

## Catturato il latitante Doldo

REGGIO CALABRIA Stavolta nella rete dei carabinieri c'è finito un pesce grosso. Francesco Doldo, 52 anni, elemento di spicco del clan Serraino. Era alla macchia dal novembre del 1997. È stato rintracciato in montagna, nella zona di Cardeto. Era in compagnia di un uomo che è stato arrestato per favoreggiamento.

Il nome di Doldo figurava nell'elenco dei "500" ricercati più pericolosi d'Italia. Era considerato il numero due del clan Serraino, uno dei più potenti della 'ndrangheta reggina, coinvolto nella sanguinosa guerra accanto alle famiglie mafiose Rosmini, Imerti, Condello, in contrapposizione al cartello "destefaniano".

Con la cattura di Doldo si registra un ennesimo importante risultato nella lotta al fenomeno della latitanza. Una lotta che vede costantemente impegnata la Direzione distrettuale antimafia.

I carabinieri del comando provinciale, diretti dal colonnello Claudio Curcio e coordinati dal sostituto procuratore Francenco Mollace, da qualche giorno avevano localizzato il ricercato. Da quel momento è iniziata la paziente attesa del momento propizio per intervenire. E il momento si è registrato ieri mattina. Quando Doldo è stato bloccato si trovava insieme a Lorenzo Biondo, 51 anni, qualche piccolo precedente, arrestato per favoreggiamento.

Francesco Doldo è stato al centro di diverse, importanti inchieste giudiziarie, il suo nome figura tra gli imputati del processo contro gli autori dell'attentato con il bazooka, avvenuto il 23 dicembre 1991 a Saracinello. Nell'occasione, con la micidiale arma da guerra vennero esplosi due colpi contro il fuoristrada blindato su cui viaggiava Giovanni Ficara. Secondo quanto riferito da alcuni pentiti, Doldo sarebbe stato l'autista del commando.

Condannato a 9 anni e 6 mesi in primo grado, Doldo si era visto aumentare la condanna in appello a 13 anni e 8 mesi. La sentenza era stata poi annullata dalla Cassazione e il nuovo processo d'appello, attualmente, si sta svolgendo davanti ai giudici di Messina. Francesco Doldo è difeso dagli avvocati Antonio Managò e Giuseppe Putortì.

La condanna più pesante a Francesco Doldo era stata inflitta nel processo denominato "Olimpia 3". A conclusione del primo, grado gli era stato inflitto l'ergastolo. I giudici della Corte d'assise l'avevano riconosciuto colpevole di alcuni omicidi e c'era stato il carcere a vita.

Nei confronti di Doldo sono state emesse diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere con le accuse di concorso in associazione mafiosa e omicidio.

Due anni fa, nel settembre del 1999, personale della sezione catturandi della squadra mobile aveva individuato in città un covo caldo che, si riteneva fosse proprio nella disponibilità di Francesco Doldo. Il nascondiglio era stato ricavato nella cantina dell'edificio di proprietà della famiglia del latitante, in via delle Camelie, nel rione Modena. Il covo era nascosto dietro una parete mobile d'acciaio alla quale era stato attaccato un termosifone. Allo stesso vi si poteva accedere dall'esterno azionando un pulsante. E il pulsante (ulteriore precauzione) era nascosto nell'intercapedine di un'altra parete.

In quella circostanza, una volta fatto scattare il meccanismo di apertura, gli agenti si erano trovati davanti un vano largo poco più di mezzo metro e lungo otto, dove erano state sistemate una brandina, una sedia e pochi altri utensili.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***